



Foto Ansa



Carlo Mosca e il rifiuto di prendere le impronte

Roma

Giusto un anno e un mese fa il prefetto di Roma Carlo Mosca apprese dalle agenzie di stampa di essere stato sollevato dall'incarico. Allora non ci fu nemmeno lo schermo del «movimento dei prefetti» ad ammorbidire lo schiaffo del potere politico al servitore dello Stato, certo, rigoroso e ligio ma di uno Stato di diritto capace di accoglienza e di umanità. Pagò con il posto, oggi siede al Consiglio di Stato che è un po' il prepensionamento degli alti funzionari, la sua resistenza alla schedatura degli zingari; i suoi richiami alle garanzie processuali di fronte ai proclami dell'allora neo-sindaco Gianni Alemanno che voleva l'espulsione di 20mila stranieri.

Mosca aveva evitato le schedature con impronte digitali in nome di un principio universale e costituzionalmente protetto: l'eguaglianza di fronte alla legge. Se non c'è obbligo per gli italiani non può esserci nemmeno per i nomadi. All'identificazione attraverso le impronte, sosteneva, «si arriva in casi estremi, quando non c'è altro modo». Il rifiuto diventava ancora più secco quando si trattava dei bambini, metà della popolazione dei campi rom, «dove ci sono così tanti bambini ci deve essere tanta umanità che bisogna sforzarsi di capire». E il censimento lo fece insieme alla Croce rossa, approfittando dell'occasione per migliorare l'assistenza.

Dopo la sua partenza il problema dei campi rom a Roma non si è risolto. Alemanno, quando le critiche alla sua destra superano la soglia di guardia, manda a sfasciare un po' di baracche. **JOLANDA BUFALINI**



Lepri di Gallerano e il villaggio di prefabbricati per i Sinti

Venezia

Poco più di quattro mesi: tanto è durato l'incarico di Michele Lepri di Gallerano a prefetto di Venezia. Inseediato il 10 agosto scorso, il Consiglio dei ministri lo ha destinato ad altro incarico il 17 dicembre. Un trasferimento che non è passato sotto silenzio; Per Massimo Cacciari, sindaco della città, si tratta non di un avvicendamento ma di una «vendetta politica». La colpa del prefetto sarebbe stata quella di non avere contrastato l'insediamento rom voluto dalla amministrazione comunale in casette prefabbricate. «Un episodio di gravità eccezionale. In buona sostanza, al di là di ipocrite frasi fatte in burocratese - dice Cacciari - si imputa al prefetto di non essere riuscito a impedire il trasloco della comunità sinti». Il disappunto era stato manifestato a Maroni dalla presidente della Provincia, la leghista Francesca Zaccariotto. Il ministro, sulla questione del villaggio Sinti, era andato ben due volte in Laguna. Ma le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato avevano dato ragione all'amministrazione di Venezia. Verso Lepri di Gallerano, 64 anni napoletano, ora destinato all'incarico di Commissario dello Stato per la Regione Siciliana, la solidarietà, fatta eccezione dei leghisti, è stata bipartisan. Il presidente del Veneto Giancarlo Galan: «mi colpisce assai negativamente la notizia che un bravo servitore dello Stato sia stato "burocraticamente" rimosso, mala tempora currunt». E il senatore di An Filippo Ascerto: «Un ottimo funzionario che conobbe da quando era a Padova». **J.B.**



Bruno Frattasi e le infiltrazioni mafiose nel comune di Fondi

Latina

Bruno Frattasi è stato il protagonista involontario di un braccio di ferro che ha visto contrapposte le diverse anime del governo Berlusconi. Nel settembre 2008 firma la relazione dell'accesso, un nutrito documento sulla penetrazione della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione di Fondi, la cittadina in Provincia di Latina sede del più grande mercato ortofrutticolo d'Europa. È una relazione a cui si accompagnano anche due inchieste della Direzione distrettuale antimafia che hanno portato a 17 arresti e decine di indagati tra direttori generali, capi ufficio, assessori e consiglieri comunali. Tutto fa pensare che la relazione del prefetto preluda allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi. E questo sembra essere stato l'intendimento anche del ministro dell'Interno Maroni che porta la questione per due volte in consiglio dei Ministri. Alla fine, però, la vince Claudio Fazzone, senatore Pdl proveniente da Forza Italia, che in Provincia di Latina prende 50mila preferenze. L'escamotage trovato per evitare il commissariamento per infiltrazioni mafiose sono le dimissioni del sindaco e del consiglio comunale. A marzo si voterà ma tutti potranno ricandidarsi, come se nulla fosse accaduto. C'è un commissario con poteri ordinari, Guido Nardone, senza alcun mandato di risanamento. Ci si sarebbe aspettati che, almeno fino alle elezioni, il prefetto Frattasi, con la sua memoria storica, restasse al suo posto. Invece è stato promosso. **J.B.**

Chi è Il colmo del ministro leghista condannato per resistenza



Roberto Maroni, 54 anni, è per la seconda volta al Viminale. Fu già ministro dell'Interno nel 1994 nel primo governo Berlusconi. È stato condannato in primo grado nel 1998 a 8 mesi per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. In appello nel 2001 la pena è stata ridotta a 4 mesi e 20 giorni.

MILANO, LEGA ANTI MOSCHEE

Firme al prefetto

Sono 50mila le firme anti-moschee che la Lega consegnerà giovedì al sindaco Letizia Moratti e al prefetto Gian Valerio Lombardi.